

## 7° Domenica di Pasqua A

### 1° Lettura (At 1, 12-14)

#### Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera

Obbedendo al comando di Gesù, i discepoli ritornano a Gerusalemme da dove il messaggio si sarebbe diffuso a tutte le genti dopo la venuta dello Spirito.

L'importanza del brano è rivolta a quella che è la prima e piccolissima comunità cristiana che troviamo raccolta in assidua preghiera comune.

Il cammino di un sabato cui si accenna, era la lunghezza di cammino che gli ebrei, secondo l'insegnamento dei rabbini, potevano percorrere di sabato, giorno di riposo dedicato al Signore, senza violare la legge e corrispondeva ad 1 chilometro scarso.

Qui è l'unica volta che viene nominata, negli Atti, la madre di Gesù.

Il nucleo originario della Chiesa comprendeva 3 gruppi: gli undici, le donne e la famiglia di Gesù che occupava un posto a parte che pare il contrappunto alla resistenza e all'incomprensione che aveva dimostrata durante la sua attività prepasquale; le apparizioni del Risuscitato fecero scomparire quell'atteggiamento e la famiglia di Gesù acquistò grande importanza nella Chiesa primitiva.

La madre di Gesù occupava un posto particolare, era tenuta in grande onore nella Chiesa fin dalla prima ora.

La stanza superiore si riferisce alle case dei facoltosi ebrei che avevano nella parte superiore una stanza, più o meno grande, dove ci si poteva isolare e concentrare nella preghiera, era infatti utilizzato come luogo di preghiera, di studio della legge e per riunioni importanti della famiglia.

Nel brano di oggi sono messe in risalto le caratteristiche fondamentali che concorrono a formare la comunità ideale: unità e perseveranza nella preghiera intesa come espressione della fiducia in Dio.

\* 12-14. Il luogo dell'Ascensione si trova, secondo il calcolo giudaico, all'interno del confine cittadino di Gerusalemme (ovvero a circa 800 metri dalle mura); questo dato è probabilmente usato da Luca per ricondurre nella città anche l'ultimo evento terreno della vita di Gesù.

### 2° Lettura (1 Pt 4, 13-16)

#### Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo

E' cosa normale che la Chiesa sia perseguitata per la proclamazione del vangelo, come fu perseguitato Gesù.

Se la sofferenza procede dal fatto che si è cristiani essa è vera partecipazione al mistero di Cristo, ed è certezza di essere compartecipi della sua gloria.

Bisogna solo badare a non essere perseguitati giustamente per colpe realmente commesse.

L'apostolo qui non si riferisce ad una particolare persecuzione, ma alla situazione, allora "normale", di una totale mancanza di sicurezza che esponeva i cristiani, in qualunque momento ed in qualunque parte dell'impero, alla ostilità, alla diffamazione, alla violenza, agli abusi da parte di magistrati e, talvolta, anche alla morte.

Il libro degli Atti ci dà una idea di questa situazione davvero non facile.

I cristiani per la loro fede vivevano quindi una situazione assai difficile e ad essi Pietro dice che devono valutare positivamente quella loro situazione sfavorevole perché è un mezzo di purificazione per la loro fede, è un mezzo per partecipare alle sofferenze di Cristo e perciò non devono credersi abbandonati o rigettati da Dio.

La partecipazione al dolore di Cristo comporta, a sua volta, la partecipazione alla sua gloria (Rm 8,17). Perciò nella sofferenza cristiana vi è un motivo di gioia. Se soffriamo con lui, regneremo con lui (2 Tm 2,12).

La persecuzione detta beata è quella che è stata provocata puramente e semplicemente dal fatto di essere cristiani.

Quello che i cristiani soffrono è un nulla rispetto a quello che attende gli empi.

La prova deve essere considerata come un mezzo per unirsi con maggiore fiducia a Dio. Tutto ciò che bisogna fare è perseverare incondizionatamente nella pratica del bene (1 Pt 2,20).

\* Se è ormai chiaro che la sofferenza è un modo per partecipare alle sofferenze di Cristo (cfr. 2, 21-25), deve essere altrettanto chiaro che ciò è motivo di gioia.

L'invito a rallegrarsi è motivato dal fatto che la comunione con la realtà di Cristo implica il diritto alla futura gloria; tuttavia non si tratta di una qualsiasi sofferenza, ma di quella che è qualificata a motivo della confessione del nome di Cristo: solo così colui che è perseguitato può dirsi beato (cfr. 3, 14).

È evidente che sono escluse quelle sofferenze che provengono dalla infrazione al "codice penale"

L'essere beato è la conseguenza del fatto che i credenti hanno fin da ora il fondamento completo della loro gioia, poiché è sicura per loro la sua origine, è il frutto dell'azione benevola di Dio.

13. Quelli che dal battesimo sono stati resi partecipi delle sofferenze del Cristo hanno la certezza di partecipare anche alla sua gloria.

La presenza dello Spirito nei cristiani, in quanto segno del compimento escatologico, dà loro forza e certezza (cfr. 14b).

Pertanto non ci si deve vergognare delle persecuzioni, così come non ci si vergogna del Vangelo (Rm 1,16) che anzi è un'occasione per glorificare Dio con le parole e le opere (cfr. 2, 12).

15. "delatore": indica qualcuno che si immischia negli affari degli altri per nuocere.

16. "Cristiano": il termine ricorre solo due volte nel Nuovo Testamento (At 11,26; 26,28); in entrambi i casi si può supporre che sia usato da avversari con tono di disprezzo.

## Vangelo (Gv 17, 1-11a)

### Padre, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te

Nel brano di oggi Giovanni ci presenta Gesù che prega per sé e poi intercede per noi presso il Padre.

E' venuta per Gesù l'ora di compiere l'ultimo atto, che manifesta fin dove arriva la sua unità con il Padre, la sua obbedienza al Padre, e il dono che egli fa di sé agli uomini per salvarli.

Questa preghiera sublime rivela il senso ultimo del suo sacrificio.

Gesù fa per sé la prima preghiera, egli chiede di essere glorificato perché con questo possa essere glorificato il Padre. Il Padre è sopra tutti i suoi pensieri e l'unica cosa che egli desidera è che la gloria del figlio di Dio sia riconosciuta con la risurrezione, perché in questo modo il Padre ne sarà glorificato.

Il Padre sarà riconosciuto come tale, come il Dio vero che ha un figlio, il Dio che ha tanto amato gli uomini da inviare loro questo figlio.

Poi Gesù prega per noi, prega Dio di custodire coloro che gli sono stati affidati, coloro che hanno accettato la sua parola.

Questi, riconosciuta la sua verità, vivono in un legame profondo con lui, e questo è un dono meraviglioso del Padre. A Gesù sta a cuore la loro fedeltà.

Essi sono stati strappati da tutto ciò che è opposizione a Dio: "*il mondo*". Ma il loro avvenire non sta nella fuga dal mondo, bensì nella presenza e nella testimonianza in mezzo al mondo. La conoscenza di Dio, la fede in lui, assicura all'uomo la vita eterna.

Nei sinottici, Gesù parla della sua tristezza e chiede che si allontani da lui quel calice amaro, sebbene l'ultima parola sia sempre l'accettazione della volontà del Padre. Gesù accetta la crocifissione perché è la volontà del Padre, ma manifesta la sua ripugnanza intima per essa.

In Giovanni la preghiera di Gesù non accenna minimamente alla sua tristezza: chiede al Padre che gli conceda la Gloria che, a sua volta, lo renda capace di glorificare lui. La gloria, che egli chiede ora al Padre, deve dimostrarsi come il dono della vita eterna che egli intende concedere a tutti quelli che credono in lui.

Il Figlio, durante il suo ministero terreno, ha glorificato il Padre compiendo in modo perfetto e completo la missione che gli era stata affidata. La glorificazione di Gesù da parte del Padre consiste nel farlo conoscere agli uomini come figlio di Dio.

Gesù prega per i discepoli, non prega per *il mondo*. Questa espressione, che pare indicare esclusione, dipende dal fatto che Gesù si riferisce alla missione salvifica che sarà compiuta dai suoi discepoli nei riguardi del mondo.

"**Gloria**" ("δοξα" = *doxa*) non equivale semplicemente a *lode*, ma anche a *manifestazione*. La *doxa* è la manifestazione gloriosa, visibile di Dio: una manifestazione che l'uomo non può che ammirare e lodare.

Vista dalla parte di Dio la *doxa* è manifestazione, vista dalla parte dell'uomo è riconoscimento e lode. Due sono perciò le finalità della storia della salvezza: permettere a Dio di *manifestarsi* (*doxa* come manifestazione) e permettere all'uomo di *stupirsi* scorrendo chi è Dio (*doxa* come lode).

\* 1-5. Tutto ruota attorno al verbo "*glorificare*", verbo di rivelazione e manifestazione salvifica (Is 40, 5): il Padre è glorificato nella glorificazione compiuta (v.4) dal Figlio sulla terra. Essa consiste nel dono (v. 2; 1,12) della vita divina agli uomini, a tutti e a ciascuno.

Compiuta la sua opera di glorificazione del Padre sulla terra, Gesù può tornare nella gloria di Figlio presso il Padre, soddisfatto della sua opera.

Lo schema circolare - anzi a spirale, perché inclusivo di tutta la storia - sottolinea l'armonia e la perfezione del progetto salvifico di Dio (cfr. 1, 1-18) in Gesù Cristo.

1. Anche se chiede la sua glorificazione, Gesù non cerca la sua gloria personale. La sua gloria e la gloria del Padre sono la stessa cosa (13,31).

3. Versetto chiaramente aggiunto nella fase compositiva del vangelo di Giovanni come riflessione sul versetto precedente. Gesù non si riferisce mai a se stesso come a Gesù Cristo.

"*che conoscano*": conoscenza in senso biblico, "conoscenza" che deriva non da un processo puramente intellettuale, ma da una "esperienza", da una presenza; essa si effonde necessariamente in amore.

La rivelazione, legata fino a questo momento alla legge mosaica, viene ora agli uomini attraverso il Cristo.

5. "*prima che il mondo fosse*": la gloria che Gesù possedeva nella preesistenza divina oppure quella che il Padre gli riserva da tutta l'eternità (1,14).

6. "*Ho fatto conoscere il tuo nome*": il Cristo fu mandato per rivelare agli uomini il "nome", cioè la persona del Padre; ma proprio del Padre è amare, ed egli prova il suo amore dando per noi il Figlio unico.

Perciò per riconoscere tale amore è necessario credere che Gesù è il Figlio (3, 18).

6-8. E' la descrizione dell'opera di Gesù tra gli uomini, ricordata al v. 4. Egli ha fatto conoscere Dio come Padre al gruppo dei credenti, manifestando se stesso come Figlio (12, 45; 14, 9).

Essi, dati a lui dal Padre, hanno accolto la parola (= il Figlio), che ha come fonte il Padre, e quanto essa implica di impegno di vita (= parole v.8a): si sono riconosciuti figli del Padre, grazie al Figlio, e vivono in coerenza.

9. "*il mondo*": coloro che non hanno accolto la rivelazione di Gesù.

10. "*sono glorificato in loro*": le parole di Gesù riguardano il futuro, perché fino a quel momento non ha ricevuto dai discepoli molta gloria.

9-11a. Gesù prega il Padre per i credenti, coloro cioè che hanno avuto il dono di riconoscere in lui il Figlio, differenziandosi così dal *mondo* che questo dono non ha la fortuna di godere.

Gesù prega per loro, perché (v. 10-11) appartengono alla famiglia del Padre e a loro è ormai affidata la continuazione dell'opera di glorificazione del Padre e del Figlio, dato che (v.11a) Gesù torna al Padre e si assenta dal mondo visibile.